

Oggi l'«Inquirente» torna a riunirsi per lo scandalo Lockheed

A pag. 7

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Sud Africa la polizia razzista spara ancora contro gli studenti

In ultima

Il voto del 20 giugno segnato dalla grande avanzata del PCI e dal generale spostamento a sinistra

# Paese e Parlamento profondamente mutati

I partiti cominciano la riflessione sui dati delle elezioni - Iniziativa ieri la riunione della Direzione del PCI, oggi sarà la volta di quella socialista - Dichiarazione di Berlinguer - Da Moro un'interpretazione chiusa e di parte dei risultati elettorali - Gli interventi di altri dirigenti democristiani

## Fine della centralità

NON sappiamo se fra i due titoli del Popolo (quello della edizione straordinaria di lunedì, dove campeggiava « Vittoria della DC », e quello che abbiamo sotto gli occhi mentre scriviamo oggi « La Camera conferma la forte ripresa della DC ») sia intervenuta una riflessione più attenta: resta il fatto che il secondo risultato molto più adeguato al risultato che la DC ha ottenuto nel voto di domenica e lunedì.

Guardiamo le cose come stanno. La DC ha recuperato i voti perduti il 15 giugno; ma cosa ha recuperato? Molti dicono superficialmente (citiamo per tutti Alberoni) che la DC ha recuperato i voti perduti. Non è vero affatto, neppure in parte. La DC non ha recuperato un voto di quelli perduti il 15 giugno; se un recupero di questo genere ci fosse stato non si sarebbe verificata la ulteriore, consistente avanzata del PCI. Anzi, di voti di quel tipo ne ha perduti ancora e non pochi. È evidente dal risultato nell'Italia meridionale, ma è evidente anche a chi guardi l'andamento del voto nelle diverse zone.

La DC ha, invece, conquistato nuovi voti dove i partiti laici minori avevano un seguito consistente che hanno compensato le perdite di un anno fa e l'ulteriore deflusso a sinistra, verso il PCI, continuato anche in queste elezioni. Grazie a questi nuovi voti la DC è riuscita a recuperare la percentuale del '72, non i voti perduti.

TUTTO ciò risulta nella maniera più evidente se si confronta il parlamento appena eletto con quello precedente. È, quello attuale, un parlamento nel quale la sinistra è presente con una forza addirittura accresciuta rispetto a quella del 15 giugno (altro che « sconfitta della sinistra » come sentenziano Alberoni e Bocca). Da questo dato non si può prescindere, perché essa condiziona tutto il resto e colloca il risultato elettorale della DC nella sua effettiva dimensione politica.

Facciamo qualche confronto. Nel vecchio parlamento DC e MSI avevano più della metà dei seggi; in questo non ce l'hanno, né alla Camera, né al Senato. È un fatto importante: infatti la DC non ha perseguito, nella passata legislatura, una politica che facesse leva organicamente su quella maggioranza, ma non ha certo esitato a ricorrere a quell'arma di riserva in molte e importanti occasioni, per bloccare ad esempio procedimenti inquirenti, per fare muro contro una nuova e positiva legislazione sull'aborto: è fresco il ricordo del voto sull'articolo 2. Adesso, la DC non dispone più di quell'arma.

Analogo discorso vale per la ipotesi: centrista, apertamente caldeggiata da Fanfani nel corso della campagna elettorale, ma non esclusa esplicitamente da nessun dirigente democristiano, poiché tutti la contemplavano come possibile variante nell'ambito della « alleanza democratica ». La rappresentanza parlamentare dei tre partiti laici minori (prescindiamo per un momento dalle differenze politiche, che pure ci sono e note) è stata ridotta di un terzo al Senato (da 21 a 16) e dimezzata (da 64 a 34) alla Camera. Nell'un caso e nell'altro non c'è più la base numerica per una maggioranza centrista. È più che mai ve-

ro, di fronte a questo Parlamento nuovo, che la DC si trova priva di una proposta politica.

NEL corso della sesta legislatura è emersa con sempre maggiore evidenza la incapacità della DC di assicurare un governo al Paese per la pretesa di quel partito di difendere ad ogni costo una posizione di monopolio politico e di condizionare a ciò la ricerca delle necessarie alleanze. Dopo il voto di domenica e lunedì si aggiunge la impossibilità numerica di proseguire su quella strada: dal punto di vista del « primato » della DC che sta tanto a cuore a Moro, il 38,7% di oggi è assai diverso da quello del '72, perché completamente nuovo è il quadro in cui si colloca. Più volte è stata usata, per illustrare il ruolo della Democrazia cristiana, la immagine del sistema solare con un centro e con i satelliti: per continuare a svolgere questo ruolo, la DC aveva bisogno di mantenere la sua forza, cioè la sua capacità di attrazione, ma aveva anche bisogno che ci fosse qualcosa da attrarre, da tenere legato. Dopo queste elezioni mantiene la massa, ma ha distrutto il sistema: ha compromesso dunque una condizione essenziale per prolungare la propria « centralità ».

La sola, angusta via di uscita che la DC tenta di forzare è una qualche postuma riedizione del centro-sinistra: è una illusione che si scontra non solo con gli intenti dichiarati dal PSI ma anche con i rapporti di forza elettorali, parlamentari e politici sanciti dal 20 giugno.

Ecco perché la parola è alla DC, perché tutte le parole da lei dette finora non hanno ricontro nei fatti, nessuna possibilità di tradursi in atti. La DC non può sottrarsi, dunque, alla necessità di dire qualcosa di nuovo o di diverso. Se ne sarà capace e cosa dirà, lo possiamo certo prevederlo, tanto più che con il 20 giugno non è solo mutato il quadro generale, ma si sono verificati mutamenti rilevanti anche nella DC.

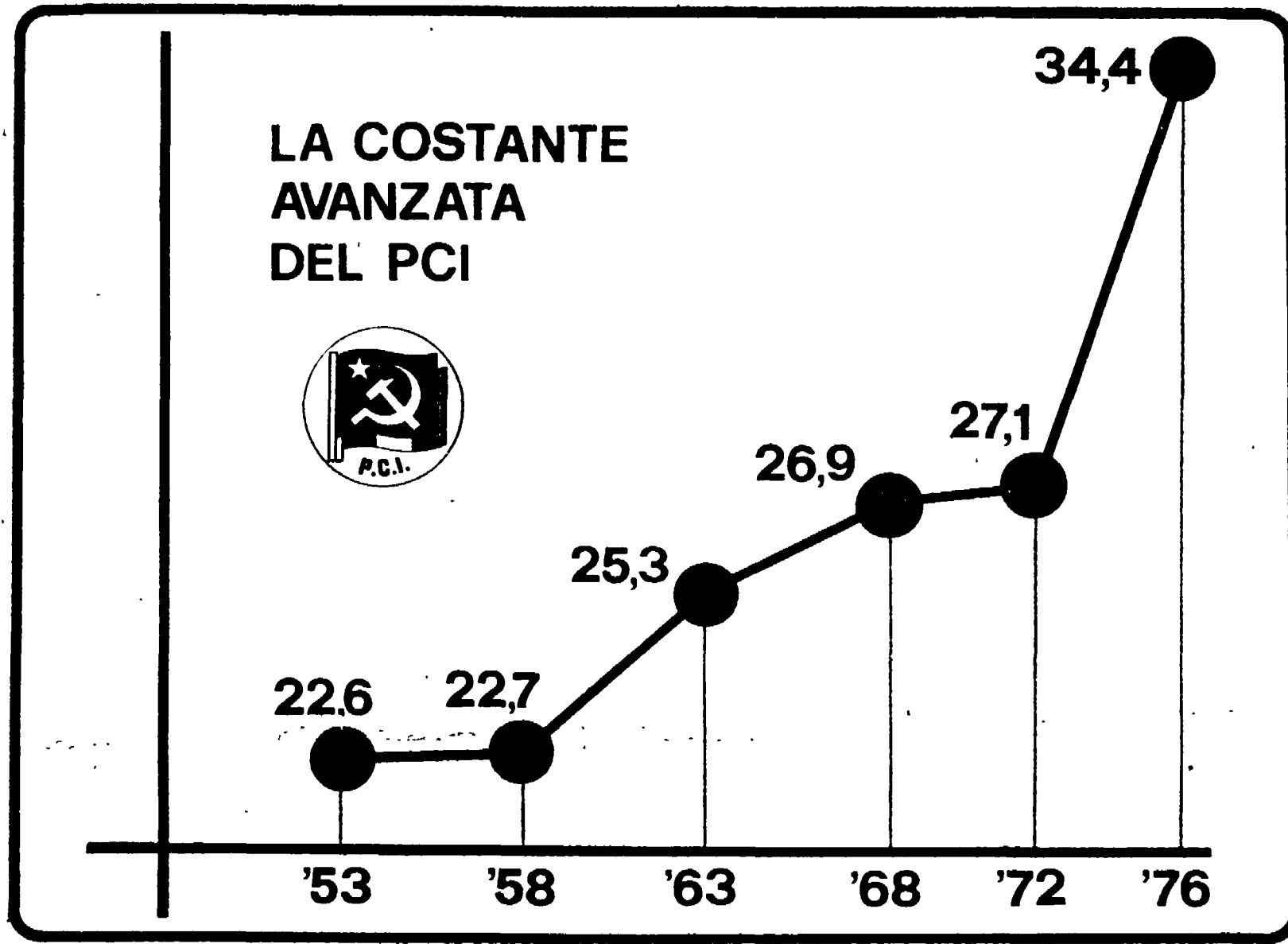
Non vogliamo, adesso, addentrarci nella analisi di tali mutamenti: ci sembra, però, che siano due i fenomeni più rilevanti grazie ai quali la DC ha potuto mantenere una consistente forza elettorale. Il primo è il voto di strati conservatori tradizionalmente non democristiani spinti dalla paura e sensibili all'appello antimunitario: il secondo è la mobilitazione di forze ed energie, che hanno come punto di riferimento il recente congresso, tese al rinnovamento della DC, alla esaltazione della sua presenza nella società, dei suoi legami popolari. Ambedue questi fattori hanno agito a vantaggio della DC, e si riflettono anche nei voti di preferenza e nella composizione dei gruppi. Non è azzardato ipotizzare che ciò aprirà problemi e contraddizioni ulteriori in una DC già così scopertamente divisa per la forza avanzata del PCI.

È questo, mentre bisogna dare al Paese un governo stabile, autorevole, capace e presto, senza manovre di rinvio e pause artificiali. Ma le elezioni hanno tolto margine e alibi alle pretese democristiane, hanno messo a nudo il problema, hanno dato alla sinistra e in particolare al PCI maggiore forza per risolverlo.

Claudio Petruccioli

Le nuove Camere si riuniranno il 5 luglio, ma il dopo elezioni è già cominciato. La riflessione politica sui risultati del 20 giugno apre una fase nuova che forse non sarà breve e che certamente — nel caso di alcuni partiti, non esclusa la DC — non sarà del tutto liscia e indolore. Le urne hanno imposto un tema in modo inesorabile: quello del cambiamento. Nessun gioco interpretativo capzioso o strumentale può celare od offuscare la verità dello spostamento a sinistra nel Paese e nel Parlamento: i settanta nuovi seggi conquistati dal PCI a Montecitorio e a Palazzo Madama stanno lì a ricordarlo. Un mutamento di questo genere comporta un conseguente mutamento di metodi di governo e di indirizzi politici. Parlamento « ingovernabile? » Qualche commento di questi giorni, dovuto in genere a portavoce degli sconfitti, è stato a questo proposito sbrigativo, se non temerario. L'Italia è perfettamente governabile, purché lo si voglia. Certo, se si vuole andare avanti sul terreno del passato non si farà molta strada. Mancano, tra l'altro, quelle maggioranze di governo intercambiabili — quella centrista c. f.

(Segue in ultima pagina)



La DC non può più giocare sull'intercambiabilità delle formule di governo

## I rapporti di forza nelle nuove Camere espresse dalla consultazione popolare

In entrambi i rami del Parlamento sono ora impossibili maggioranze sia di centro destra sia di centro - Gli indipendenti eletti nelle liste del PCI - Falcidiati i gruppi del PLI, del PSDI e del MSI

In nessuna delle precedenti elezioni svoltesi nell'Italia repubblicana si era verificato uno spostamento a sinistra pari a quello determinato dalla volontà degli elettori il 20 e 21 giugno. Il dato emergente è la grande avanzata comunista, che moltiplica radicalmente i rapporti di forza nel nuovo Parlamento, grazie anche al fatto che il PSI ha sostanzialmente mantenuto le sue posizioni. In soli quattro anni, dalle elezioni del 1972 a quelle del 20 giugno, il PCI è passato alla Camera dal 27,1 al 34,4 per cento, con un aumento di ben 7,3 punti e al Senato dal 27,6 al 34,8, con un incremento di 6,2 punti in percentuale. Ciò ha significato il passaggio da 179 a 227 deputati (48 in più) e da 94 a 116 senatori.

Questo radicale spostamento a sinistra non si esprime in un mero fatto numerico: esso anzi determina immediate conseguenze, che rappresentano un salto di qualità, mutando nel profondo la vita politica italiana. Basta considerare che sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama non sono più possibili maggioranze né di centro destra (DC-MSI, oppure DC-PLI-MSI), né di centro (DC-PSDI-PSI-PLI). I settori più conservatori della Democrazia cristiana vedono così drasticamente ridotte le loro possibilità di manovra, di cui avevano cingicamente approfittato ancora nell'appena passata legislatura per ricattare o comunque per costringere a un ruolo subalterno i partiti alleati o potenzialmente alleati. Non sarà più possibile, ad esempio, ripetere il disastroso esperimento neocentrista del governo Andreotti-Tanassi-Malagodi della scorsa legislatura, né ripetere colpi di mano come la famosa operazione di infuria contro i democristiani e fascisti sull'art. 2 della legge sulla-bortò. La presenza missina, ridotta per volontà degli elettori, oltre a restare come già era completamente fuorigioco, perde dunque perfino la possibilità di influire come supporto ai gruppi più ortodossi dello Scudo crociato per le più squallide e pericolose operazioni politiche.

Ma oltre che per questi aspetti politici generali, il Parlamento eletto il 20 giugno si distingue per numerose altre significative novità. Una di queste è rappresentata dalla più ampia presenza femminile, a cui contribuisce quasi esclusivamente il PCI. Nelle liste comuniste sono state elette infatti ben 45 donne (36 alla Camera e 9 al Senato), andando al di là del doppio delle 21 parlamentari elette con il

(Segue in ultima pagina)

- Triplicati in trent'anni i consensi al PCI a Roma**  
Consolidata con il 35,48 per cento la posizione di primo partito della capitale. I commenti della stampa e i primi giudizi di esponenti politici e sindacali. **ALLE PAGINE 2 E 10**
- Sono più che raddoppiate le donne in Parlamento**  
Ora quarantacinque donne, elette nelle liste comuniste, scendono alla Camera e al Senato. A colloquio con la compagna Adriana Sereni. **A PAGINA 2**
- L'affermazione del PCI nelle elezioni in Sicilia**  
La percentuale è salita di oltre sei punti, mentre in cinque province è stato superato il 32 per cento. La conferma dell'intesa democratica che ha consentito di rigenerare l'istituto regionale. **A PAGINA 3**
- Le radici dell'avanzata comunista a Napoli**  
Il significato della positiva azione della giunta comunale di sinistra. Un'affermazione che riguarda tutta la regione. I commenti e le riflessioni nel PSI. **A PAGINA 3**
- E' cambiata la geografia politica in Calabria**  
Centomila voti in più alle liste comuniste, che hanno raggiunto il 33 per cento. Un colpo durissimo inflitto alla pratica del clientelismo e all'eversione. **A PAGINA 4**
- Le prime valutazioni negli ambienti vaticani**  
Il giudizio politico dato da padre Panciroli, portavoce della Santa Sede. La soddisfazione per il recupero del 15 giugno e il problema del « rinnovamento » del partito scudocrociato. **A PAGINA 5**

**Il giudizio di sindacati e imprenditori sui risultati**  
Dichiarazione del segretario della CGIL, Luciano Lama: « Occorre una direzione politica sostenuta dal più ampio consenso popolare, senza discriminazioni ». Rinvitata l'assemblea della Confindustria. Le valutazioni di esponenti sindacali e del mondo industriale. **A PAGINA 5**

**OGGI**  
INSIEME con la notizia del « sorpasso » compiuto dai comunisti sui democristiani nelle elezioni per il Comune di Roma, notizia il cui significato nazionale è fuori discussione (basta vedere, del resto, con quale e quanto rilievo l'hanno riportato tutti i giornali), ci è stato dato di leggere ieri sul Corriere della Sera, con grandissimo interesse, un articolo di Francesco Alberoni in cui l'illustre studioso cerca accuratamente di spiegare « perché il potere (la DC) resta tenace al suo posto ». La DC e il PCI — sostiene Francesco Alberoni — sono le due sole forze che « sanno cambiare e tenere i tempi, quasi appropriandosi l'una e l'altra di modi e di posizioni che, per essere dirette a combattersi, non cessano di rivelarsi analoghe, e a un certo punto scende: « non si lotta al 1950 con la Madonna pellegrina e le processioni ».

**I commenti della stampa mondiale**  
« In Italia sempre più determinante la forza del partito comunista »  
Herald Tribune: « Il comunismo è diventato una forza politica che sollecita una nuova valutazione in Occidente » - Quotidien de Paris: « E' possibile governare contro o senza un partito che rappresenta un italiano allivo su due? »

L'esito delle elezioni italiane « è anche oggi al centro dell'attenzione della stampa internazionale, la quale, dopo aver riferito ieri abbondantemente dati e cifre sui risultati ottenuti dai vari partiti, si impegna oggi in giudizi che sembrano generalmente concordare, sia pure con diverse sfumature o angolazioni di interpretazione, sui grossi problemi di incertezza che permangono nella situazione politica italiana e sulle effettive capacità della DC di interpretare giustamente il voto del 20 giugno.

La stampa americana, nel riferire la « soddisfazione » ufficiale del dipartimento di Stato e della Casa Bianca per il recupero della DC dopo aver detto che il risultato probabilmente avrebbe giustificato ai ripetuti avvertimenti di Kissinger sulle catastrofici conseguenze di un ingresso dei comunisti nell'area governativa, non nasconde che « in circostanze normali i democristiani avrebbero accusato delle flessioni alla luce della loro incapacità ad affrontare in maniera efficace i problemi dell'Italia ed alla luce della corruzione in cui sono coinvolte personalità del partito ». Secondo il Washington Post, gli elettori italiani... hanno ricreato le condizioni per un'impasse politica molto simile a quella che ha avuto un effetto tanto profondo e negativo sulla capacità di governare, del loro governo ». E dopo aver detto che la DC « è andata bene ed aver osservato che due partiti hanno riportato i maggiori successi », i lettori del New York Times hanno pre-sidiato alle fortune italiane con effetti sempre più ridotti per circa trent'anni, e i comunisti — proseguono — la tendenza a romba di ciò che è avvenuto in Italia sta nel fatto che nel caso italiano forse non sarà possibile, a una democrazia di governarsi senza la cooperazione del partito comunista. Non è affatto detto che i democristiani siano disposti a compiere passi finanziari ed economici vera-

mente drastici che occorreranno se non si vuole buttarla la lira fuori della finestra, se non si vuole che l'inflazione tocchi nuove, di saziose punte e che i conseguenti sommovimenti e di sordini sociali non rendano tutto drammaticamente più grave. Notiamo con disprezzo che mentre in Occidente esiste molta preoccupazione circa la questione se il partito comunista italiano si sia o non si sia allontanato da alcuni degli allarmanti precetti di Lenin e Marx, ben poco si discute sulla questione se i politici italiani più ecclesiastici siano fedeli al di scorso della Montagna. Molti hanno semplicemente mol-

**il sorpasso di Roma**  
« È proprio sicuro il prof. Alberoni? Non abbiamo ricevuto da ogni parte d'Italia, durante la campagna elettorale, centinaia di giornali, o volantini, o circolari di propaganda democristiana, e molto di questo — chiamiamolo così — materiale, è venuto ideato e distribuito da sacerdoti o da organizzazioni religiose. Una buona parte proviene dalle parrocchie romane. Ebbene, al confronto le Madonne pellegrine e le processioni si figurano come i « re » in paragone con le diligenze, sembrano il neon raffrontato alle fuochi. E il linguaggio, e gli argomenti, Salviamo Gesù dal comunismo. Evitiamo questo estremo oltraggio a Maria. Badate alle nostre danze. Dove finiranno gli innocenti bambini? Un lettore (che ci domanda di non citare il suo nome) ci scrive che il parroco in una chiesa del Tiburtino, alla messa di domenica 13 giugno, ha detto tra l'altro: « E voi, mamme potete ancora azzardare? ». Certo, siamo d'accordo con Francesco Alberoni. Sono cambiati i comunisti e sono cambiati anche i dc. Lo dicono sempre Zaccagnone e Fontana. Ma chi è cambiato di più e più seriamente? Chi è più vicino alla società e alla cultura? E non creda, Francesco Alberoni, che proprio oggi, per festeggiare il « sorpasso », appaiano attenti, anche dopo tanti anni, i soliti eufemismi di Carducci che dicevano « Aprite il vaticano. Io prendo a braccio quel di se stesso antico prigioniero ». Veni. Alla libertà brindisi io faccio: / cittadino Montin, bevi un bicchier ». Bisogna che anche i Papi si convincano che ogni affermazione comunista è una inaugurazione della civiltà. **Fortebraccio**

**Verso la Conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa**  
Oggi riprende a Berlino la seduta della Commissione di redazione per la preparazione della Conferenza dei partiti comunisti e operai d'Europa. Il PCI sarà rappresentato dai compagni Sergio Sere e Antonio Rubbi. Scopo dell'incontro è la definitiva messa a punto del documento elaborato nel corso della Conferenza della Commissione. Il raggiungimento di una intesa, secondo quanto si apprende, renderebbe possibile lo svolgimento della Conferenza a brevissima scadenza.